

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 — semestre L. 11 — trimestre L. 6 — mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 — semestre L. 16 — trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

Feste a due frati

Brescia ha commemorato in questi giorni le 10 giornate del 1849, quando il tentativo di quella città di sottrarsi al dominio austriaco andò fallito e per poco non diede occasione alla distruzione di essa.

Alle feste voleasi dare un carattere eminentemente liberale, anzi anticlericale. Si sa: tutti i liberali son.... patrioti, e tutti i clericali son.... nemici della patria!

Ma lungi fu dal becco l'erba. Clericali furono i principali promotori delle feste, cioè i membri della Società Operaia Cattolica di M. S.; clericali furono le due figure che sopra tutte campeggiano nel ricordo di quelle giornate, figure gloriose, di nomi ardi quando tutti erano allibiti per lo spavento. Si tratta, — *horresco referens*, — di due frati.

Essi non avevano altre armi che la corona del Rosario, altra lorica che il cordone di lana del Poverello d'Assisi; eppur fecero tacere i cannoni già puntati a distruggere la città, eppure espugnarono l'ira del nemico, spezzarono, diremo così, la spada in mano al terribile generale Haynau.

Questi frati erano Padre Maurizio Malvestiti da Verolanuova (Brescia) e Padre Ignazio da Milano.

Padre Maurizio era nato nel 1777, indossò a 18 anni l'abito degli Osservanti nel Convento di S. Giuseppe in Brescia, si professò a Ferrara, passò qualche tempo a Venezia, indi fu nominato lettore nel Convento di Araceli in Roma.

Di pronto ingegno, colto, appassionato e valente orientalista, archeologo e naturalista, buon musicista, buon letterato, contrasse ben presto importanti relazioni, ed entrò in intimità col principe Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone I, divenendone fidato e prudente consigliere, e precettore de' suoi figli.

Fedele a lui anche nell'avversa fortuna, mentre con lui era salpato da Civitavecchia per l'America, l'anno 1809, venne fatto prigioniero dagli inglesi, tenuto due mesi a Malta, poi trasferito in Inghilterra.

Tornato a Roma dopo la caduta dell'Impero napoleonico, vi rimase finché il Bonaparte ritornò sul trono, e allora in nome di Luciano adempì presso di lui ad un delicato incarico. Reduce in Italia, fu arrestato in Piemonte e dichiarato prigioniero di guerra, poi trasferito a Milano, e di là a Klagenfurt in Carintia, ove ritenne dopo qualche tempo la libertà per intermissione del Card. Consalvi.

Nel 1841 andò a Brescia, vi ottenne fosse riaperto il suo caro Convento di San Giuseppe, che gli austriaci avevano chiuso, e diventò Padre Provinciale.

Nelle pericolose turbolenze del 1848 e del 1849 rimase impavido in Brescia, procurando di aiutare per ogni miglior modo i cittadini.

Nell'ultima settimana di marzo del 1849 i bresciani avevano tentato di sottrarsi agli austriaci. Popolo e clero gareggiavano di ardimento. Ma le forze erano insufficienti, i rinforzi che aspettavansi dal Piemonte mancarono, troppo difettavasi di ordine e disciplina, il dì 28 marzo gli au-

striaci fecero un vero macello degli insorgenti; la notte del 30 giunse da Verona con 3500 uomini il generale Haynau, noto ai bresciani pel suo implacabile rigore, penetrò nel Castello per una porta di soccorso, e alla mattina del 31 intimò la resa, lasciando tempo fin alle 2, dopo di che, se non ubbidita, avrebbe bombardato la città. Brescia non cedette, e rispose al cannone austriaco con tale resistenza che Haynau uscì a dire: « Con trentamila di questi indemoniati bresciani andrei fin a Parigi. »

La lotta proseguì nella notte e nella mattina del dì seguente, 1.º aprile, domenica delle Palme. Ma intanto una resistenza ulteriore era impossibile. Or tutti sapevano che il gen. Haynau, irritato fin al delirio, voleva ridurre la città ad un mucchio di macerie. Che fare?

Si delegano il P. Maurizio, il P. Ilario, e il popolano Marchesini, a perorare presso l'infuriato austriaco la causa dei miseri bresciani, passati allora dall'orgasmo dell'ardimento all'agonia della disperazione.

E i tre, sotto una tempesta di fischianti palle, salgono l'erta del Castello, ottengono di presentarsi al generale, sostengono umilmente ma imperturbabilmente le sue rampogne e minacce, e il P. Maurizio, sul cui petto brillavano preziose e ben meritate decorazioni, poté piegare l'effervente animo del nemico ed ottenere la cessazione della strage a patti assai onorifici per la città, la quale fu trattata come una nemica sgraziatamente vinta, non come un'ancella rimessa al dovere. Il povero fraticello, colla cooperazione d'un suo confratello e d'un bravo popolano, aveva salvato una delle più belle città della Lombardia.

Il venerando uomo visse ancora 16 anni, umilmente ritirato nel suo Convento di San Giuseppe, ma popolarissimo e circondato dall'affetto universale. Due volte, però, venne distratto dalla sua quiete romita e benefica: nel 1856, quando Pio IX lo inviò a Parigi presso Napoleone III a trattare alcuni importanti interessi religiosi, — e nel 1859, quando, ripigliatasi la lotta per l'indipendenza e cambiato il convento di S. Giuseppe in infermeria militare, ridiventò il consolatore dei poveri feriti.

Ben a ragione, pertanto, sull'erta che fu testimonia dell'opera eroica del gran benefattore di Brescia, gli si è ora innalzato un ricordo monumentale, su disegno dell'illustre architetto cav. Antonio Tagliaferri, mentre il busto del venerando frate, fuso in bronzo, fu modellato dallo scultore Pezzoli.

Padre Ilario da Milano era nato il 1822 e si fece Francescano all'età di 22 anni. Visse mai sempre nella massima umiltà, zelando la salvezza delle anime, e dolcemente si spense nel chiostro di Milano, l'11 agosto 1897.

Pietro Marchesini, dopo aver combattuto valorosamente sulle barricate e poi contribuito a salvar la città, null'affatto chiese per sé, continuò nel suo mestiere di cappellaio, visse quieto e modesto, e morì all'ospedale dei Fatebenefratelli in Brescia, il 6 novembre 1881.

Nemmen il Marchesini, certamente, fu un patriotta del tipo dei nostri

d'oggi, che san farsi pensionare e premiare anche per le... Abba Garima!

Due Bilanci della Carità.

Siccome oggi tutto si traduce in cifre e tutto si mette in forma di Bilancio, anche per rilevare l'effetto morale di qualsiasi cosa, ecco i Bilanci che presentano due grandi istituzioni cattoliche.

La Società di San Vincenzo de' Paoli visita ed assiste circa trecentomila famiglie, e dà ai poveri ogni anno più di dieci milioni di lire.

Le piccole Suore dei Poveri hanno aperto duecentodieci Ospizi, e in questi ricoverano e mantengono più di cinquantamila vecchi.

Quale Società massonica può presentare un simile bilancio? Ben saprà presentarne di simili, ma al rovescio.

L'avv. Gioachimo Respini

Affatto inattesa ci giunse ieri l'altro da Locarno la notizia della morte ivi avvenuta dell'avvocato Gioachimo Respini, deputato al Gran Consiglio Ticinese. L'età non grave e la costituzione robusta non facevano presagire una fine così rapida; ma il Respini, che è certamente la figura più spicata e caratteristica che il Ticino presenti nella seconda metà del secolo XIX, soggiacque ad un attacco d'apoplezia. Il sacerdote, immediatamente chiamato, non giunse in tempo che ad amministrargli il Sacramento della Estrema Unzione.

Gioachimo Respini, da garzone calzolaio prima, poi da operaio minatore, giunto, per la energia più unica che rara della sua volontà, ad essere uno degli avvocati di maggior grido del suo paese, militò sempre nel suo campo conservatore e fu uno degli uomini più eminenti del partito, e per un dato tempo, anzi, il capo incontrastato. Fu deputato cantonale per una serie continua di 32 anni; nel 1875 presidente del primo Gran Consiglio e nel 1877 del primo Consiglio di Stato (governo) conservatore; per vari anni rappresentante del Ticino al Consiglio degli Stati a Berna; poi nuovamente alla testa del governo in momenti difficilissimi, ossia quando, nel 1890, in seguito alle malversazioni del cassiere dello Stato, l'opposizione radicale romoreggiava minacciando la rivolta, che effettivamente scoppiò l'11 settembre di quell'anno e sparse il sangue di Luigi Rossi.

Grandi sono i meriti che l'avv. Respini si acquistò verso la buona causa, ed essi rimangono, nonostante i dolori che il contegno suo in questi ultimi tre anni cagionò ai cattolici ticinesi, tutti certamente però uniti, ora, nel pregare da Dio pace all'anima del vecchio indomito lottatore.

Noi pure, che assai bene lo conosciamo, e che fummo spesso suoi ammiratori, non mai adulatori, come fummo suoi riprensori, non mai detrattori, noi che dal suo giornale ci vedemmo anche recentemente calunniati con triste imputazioni inventate di sana pianta, noi preghiamo di cuore per il riposo eterno dell'anima sua, facendo voti che colla scomparsa di lui scompaia nel Ticino anche la scissura nel campo cattolico, l'assolutismo incoercibile, l'opposizione al Vescovo ed al Papa.

Adua e... maggio

Il Times ha una lunga corrispondenza da Roma, nella quale, dopo accennato alle due tendenze della politica ufficiale italiana, — l'una rappresentata dalla megalomania della

Tribuna, l'altra dal conservatorismo pauroso della Perseveranza, si conclude così:

« Se è vero che una politica di avventure conduce l'Italia ad Adua, è egualmente vero che una gretta politica di cosiddetto raccoglimento conduce alle barbarie dello scorso maggio. »

Il ricevimento di ieri in Vaticano.

Ieri a mezzogiorno Sua Santità ricevette il Sacro Collegio dei Cardinali, ed i Patriarchi e i Prelati presenti in Roma, nella sala del Trono.

Sua Eminenza il Cardinale Oreglia di S. Stefano, decano del Sacro Collegio, lesse un indirizzo, al quale il Pontefice rispose con un discorso, di cui eccovi un suntuo sommario.

« Proviamo grande consolazione nel rivedere raccolto intorno a noi il Sacro Collegio, mentre tale consolazione poche settimane innanzi ci sarebbe sembrata appena sperabile. Ma, se Iddio benedetto ci visitava colla infermità, ci aiutava quindi a uscire incolumi. Lode a Lui della afflizione e del sollievo, del pericolo e dello scampo.

« Nè taceremo come, tra le varie amarezze che da altra parte e per altra cagione Ci incombono o Ci sovrastano, di opportuno conforto Ci riuscirono le testimonianze riverenti e premurose che ne vennero da per tutto, destinate al Pontefice.

« Siano rese grazie a voi, per la calda devozione che oggi Ci significate e che Ci fu sempre compagna e aiutatrice nel cammino lungo e travagliato del nostro Pontificato.

« Ritorniamo volentieri col pensiero sul fatto additato da Lei, signor Cardinale, e da Noi medesimi vivamente desiderato, fatto che ora interviene a consolare, come raggio benigno, il tramonto del secolo, per rendere più raro e meno cruento il terribile giuoco delle spade. Il predisporre così la via ad un più riposato vivere sociale è tale assunto da dover ben riflettere nella storia della civiltà chi ebbe l'intelletto e l'animo di farsene iniziatore.

« Noi salutammo fin da principio questo avvenimento con quella propensione e volontà che addicasi a chi tiene il mandato supremo di promuovere e diffondere sulla terra le mansuete virtù del Vangelo, nè cessammo di far voti perchè all'alto intendimento segua un generale e copioso effetto. Voglia il Cielo che questo primo passo conduca presto all'esperienza di comporre i litigi fra le nazioni con mezzi e con forze puramente morali e persuasive.

« Che potrebbe desiderare o volere più caldamente la Chiesa Cattolica, madre di tutte le genti, nemica naturale delle violenze e del sangue, che non vuol consentire a compiere i suoi santi riti senza scongiurare colle preghiere il flagello della guerra?

« Lo spirito della Chiesa è spirito di umanità, di dolcezza, di concordia, di carità universale; la sua missione, non altrimenti che quella di Cristo, è pacifica e pacificatrice per sua natura, perchè ha per oggetto la riconciliazione dell'uomo con Dio.

« Indi deriva l'efficacia del potere religioso nel recare in atto la pace vera fra gli uomini, e non soltanto nel dominio delle coscienze, come fa tutto giorno, ma eziandio negli ordini pubblici e sociali, in ragione però della libertà cancellata di far sentire la sua azione, che ogni qualvolta intervenne direttamente nei grandi negozi del mondo non fu mai senza costrutto, nè senza qualche bene. Basta rammentare quante volte venne fatto ai Romani Pastori di cessare le oppressioni, di

ovviare le guerre, di ottenere tregue, accordi e trattati di pace. E chi li mosse fu la coscienza del ministero altissimo, fu l'impulso della spirituale paternità che affratella i popoli.

« Guai alla civiltà, se non fosse accorsa in certi frangenti l'autorità papale ad infrenare gli istinti disumani di prepotenti conquistatori, rivendicando in diritto e in fatto la supremazia naturale della ragione sulla forza! Parliamo indissolubilmente congiunti di Alessandro III e di Legnano, del Ghigliero e di Lepanto.

« Siffatta è la intrinseca virtù del potere religioso! Contraddizioni e pressioni potranno qua e là intralciarne gli effetti, ma in sé ella vive immutabile e indefettibile, di modo che, qualunque sia la fortuna dei tempi, seguirà serenamente il suo corso la Chiesa di Dio, sempre beneficente. La sua mira è il cielo, ma la sua azione abbraccia cielo e terra, perchè furono unite in Cristo tutte le cose, quelle che sono in cielo e quelle che sono in terra.

« Impromettersi, dunque, una prosperità schietta e durevole dal pretto umanesimo sarebbe vana lusinga, a quel modo medesimo che regresso e rovina sarebbe il tentar di sottrarre la civile coltura dall'aito del Cristianesimo, che le diè vita e forma, e che solo può conservarla in solidità e crescerla in ubertà di frutti. »

Sua Santità chiudevà impartendo a tutti l'Apostolica benedizione. Il discorso fu letto da Mons. Misciatelli.

Il Santo padre s'intrattene poi a parlare familiarmente coi Cardinali e coi Prelati. Il suo aspetto era fioridissimo.

Dove andrebbero i danari

rubati al Clero.

In un articolo sulla Cronaca Novarese, l'illustre Mons. Ruffoni narra:

« Chi scrive udì più volte un Vescovo del Piemonte lagnarsi amaramente di aver trovato la Mensa Vescovile gravata di pensioni a garibaldini ed anche a donne di funa equivoca, pensioni che egli aveva dovuto continuare, e che erano, può dirsi, altrettanto pane cavato di bocca ai poveri per gettarlo alle sullodate « opere di beneficenza. »

« M'accadde una volta di parlare al ministro », uno tra i più celebri del nostro tempo, — nostro così per dire, che la cosa risale a più di vent'anni addietro, — per ottenere sul Fondo del Culto un sussidio ad un edificio sacro. Saputo che l'edificio era in Piemonte: — Ma come? disse il ministro, lei ricorre a Roma, al Fondo per il Culto, mentre in Piemonte c'è l'unico ente morale ricco che sia in Italia? — E quale? interrogò io. — L'Economato Generale di Torino! Ricorra ad esso, che là ci sono davvero i danari; altrove, pur troppo, si hanno debiti.

« Naturalmente ricorsi a Torino, e mi valse liberamente delle parole ministeriali. Sapete che me ne incolse? Uno di quegli impiegati, che non era certamente l'ultimo, levossi in piedi scattando furiosamente: Dica al ministro che l'Economato di Torino sarebbe davvero il più ricco ente morale se i signori ministri non gli imponessero tante pensioni alle loro... e disse un nome ch'io non oso scrivere.

« Il fatto è vecchio, ma storico a tutta prova. »

A proposito del viaggio in Sardegna.

Togliamo dall'ottima Patria di Ancona:

« Si è parlato questi giorni di una ingente somma che i municipi della Sardegna avrebbero stabilito di spendere in festeggiamenti per la visita

dei reali, nonostante il manifesto di-
vieto del Re. Questo fatto ha suscitato
nel signor Epaminonda Farini il ri-
cordo di ciò che si è fatto a Trapani
(in Sicilia) nel 1861, dov' egli si tro-
vava. Volle allora assicurarsi di per-
sona se fosse vero che quella povera
gente, a cagione della deficienza del-
l'acqua potabile e della scarsità delle
fonti, dovesse ogni volta recarsi al-
l'unica fonte lontana, lontana, a prov-
vedersene. E vide una moltitudine di
donne, di uomini e di fanciulli che a
turno riempivano i loro piccoli reci-
pienti... E guai ai ritardatari! Abbi-
sognavano 10 mila lire per provvedere
l'acqua a quella disgraziata popola-
zione, ma né il Municipio, né gli altri
Enti si davano alcun pensiero, per la
semplice ragione che « non avevano
quattrini. »

« In quello stesso anno, reduci da
un viaggio di mare, due figli di Vit-
torio Emanuele sbarcarono a Trapani.
Ebbene in quell'occasione, per festeg-
giare i due angusti personaggi, si
spesero ben 20 mila lire! »

LA PRECEDENZA del matrimonio civile sul religioso

Come si dovrebbe risolvere la que-
stione del matrimonio?

Togliamo la risposta dalla *Provincia
di Modena*, liberale:

« Ripetiamo che è assurdo che in
uno Stato composto di un'immensa
maggioranza di cattolici lo Stato sia
costretto (sic) a punire il matrimonio
contratto coi riti della Religione dello
Stato, come è assurdo che esso finga
di considerare privo d'effetti, come
se non esistesse, il matrimonio reli-
gioso, che è poi costretto a riconos-
cere quando vuol punirlo. »

« Sarebbe ovvio e semplicissimo che,
come il matrimonio è uno nei suoi
effetti, così fosse uno nella sua con-
sacrazione, e, come avviene in altre na-
zioni, la stessa cerimonia valesse per
la Chiesa e per lo Stato, salvo il caso
in cui, per deplorabile volontà dei
coniugi stessi, e in omaggio alla libertà
di coscienza, la cerimonia dovesse
essere puramente civile e senza la
consacrazione religiosa. »

« Si potrebbe far così, ma manche-
rebbe il pretesto per vessare il clero e
screditare il matrimonio cristiano. »

S'intende che la *Provincia di Mo-
dena*, perchè ha dato ragione alla ra-
gione, perchè ha parlato con equità e
buon senso, sarà chiamata anticlericale
e nemica della patria!!

UN CONFRONTO

E' accaduto in un istituto di edu-
cazione in Francia un altro omicidio.
Questo però non è incerto affatto
quanto all'autore, come l'omicidio del
piccolo Fodeau di Lilla, nè quanto
alla località, essendo provato che fu
consumato dentro il Collegio. L'assas-
sino è certo Vacher, maestro in erba,
il quale pugnò un suo compagno,
pure maestro in fieri, di nome Quinty.

Parrebbe che, essendo così atroce e
manifesto il delitto, si sarebbe subito
dovuto mettere in movimento polizia,
commissari, giudici istruttori, periti...
Vi ricordate a Lilla che finimondo?
Ma a Lilla trattavasi di un istituto
cristiano; qui si trattava di un isti-
tuto normale governativo ateo di Cler-
mont, diretto colla morale laica, o laida,
e perciò... silenzio! Si nasconde, si
celi, si metta in tacere, il misfatto per
quanto si può. Giustizia... trepentina!

Il delitto accadde la sera del 29
marzo, alle ore 8 e 1/2. Alle ore 10 e
mezza la vittima, non ancor morta, fu
trasportata all'ospedale, senza, chia-
mare autorità di sorta, sotto l'egida
del medico Gautroy, consigliere comu-
nale radicale. Due agenti di polizia in
perlustrazione chiedono di che si tratti,
ed il medico, che per ufficio dovrebbe
svelare l'accorso, risponde che si tratta
di una sforzata in un piede.
« Non occorre stendere processo ver-
bale, m'incarico io di avvisare chi di
diritto. » Diceva così coll'idea di non
avvisare nessuno, ma le guardie, più
furbe di lui, non gli badarono e scris-
sero il processo verbale. La giustizia,
infatti, non fu avvisata, e non si mosse,
finché all'indomani, alle ore 4 del po-
meriggio, il povero giovane venne a
morire. Egli adunque non era stato
interrogato sull'avvenuto da nessun
giudice. Si ebbe cura di non arrestare

il reo se non poco prima che la vitti-
ma morisse, tanto per impedire il con-
fronto dell'uccisore coll'ucciso. Ep-
pure dal ferimento alla morte passa-
rono 17 ore.

Le vestimenta poi del ferito non
furono sequestrate che 48 ore dopo del
misfatto. Il giovane ucciso aveva un
parente il vicino, dal quale aveva pas-
sata la giornata, ed il parente non fu
avvertito del funesto caso. Nessun
avviso fu spedito alla madre del ferito,
sicché la poveretta, arrivata troppo
tardi, trovò il figliuolo privo di cono-
scenza. Il medico radicale fece un'au-
topsia *pro forma*, ed il cadavere fu in
fretta spedito a Ceyzas, 16 chilometri
lontano, tanto per sottrarlo ai giudici
e per impedire il confronto del cado-
dere col reo.

Insomma a Clermont il direttore del-
l'istituto ed i suoi complici hanno
fatto in modo che né il procuratore
della repubblica né il commissario po-
terono vedere il cadavere. Non basta:
perché i giudici non poterono interro-
gare i testimoni, cioè i compagni del
reo e dell'ucciso, la direzione dell'isti-
tuto li spedì tutti di fretta alle case
loro, la mattina dopo, prima di dare
avviso alla giustizia, e prescrisse ai
giovani stessi il più assoluto silenzio.

Si ponga a confronto tutto questo
seguito di procedimenti, seguiti in un
caso in cui l'omicida era manifesto e
fuori di dubbio, con tutta quella massa
di stomachevoli angherie che si prati-
carono e si praticano a Lilla con
uno che manifestamente è innocente,
e poi si giudichi del modo di regolarsi
dei tribunali, ora che vi regna pur
troppo la setta! Quasi meno male fra
barbari e fra selvaggi!

Inutile dire che i giornali della mo-
rale laica, tanto furiosi contro frati da
loro calunniati, conservano un silenzio
sepulchrale sul vero fatto di Clermont.

Notizie Vaticane.

Presto arriverà a Roma un pellegrin-
aggio olandese, condotto da Mons.
Tarnassi, Internuzio pontificio all'Aja.

I pellegrini visiteranno anche Ge-
nazzano, il Santuario di Assisi e quello
di Sant'Antonio di Padova.

Su e giù per l'Italia.

Per la Croce della Bicocca. —
Leggiamo nella *Cronaca Novarese*:
Venne fatta tenere al Sindaco di No-
vara la seguente petizione: « I sotto-
scritti, rappresentanti i giornali citta-
dini *Gazzetta di Novara* e *Cronaca
Novarese*, hanno l'onore di esporre
alla S. V. Ill.ma quanto segue: Il voto
del 27 febbraio 1899, col quale veniva
dal Consiglio Comunale di Novara
negata facoltà di collocare la Croce
sul Monumento-Ossario della Bicocca,
ha prodotto penosa impressione nella
cittadanza Novarese. Dal qual fatto
mossi, i due sunnominati giornali pro-
mossero una pubblica sottoscrizione,
alla quale parteciparono solo i Capi-
famiglia e gli adulti, escludendo affatto
le donne ed i minorenni. E ciò allo
scopo preciso di conoscere la volontà
dei cittadini e di presentarla alla S. V.
Ill. ed all'onorevole Consiglio Comu-
nale di Novara. Ora tali firme così
raccolte, col criterio cioè di non im-
porsi col numero, ma piuttosto colla
qualità di esse, ammontano alla non
indifferente cifra milleottocentoottan-
tuna. Le quali, unite in questo fascio,
composto di numero diciannove fogli
di carta bollata da centesimi 60 ca-
dauno, i sottoscritti presentano alla S.
V. Ill.ma perchè, a sua volta le sotto-
ponga al Consiglio Comunale di No-
vara. I 1881 firmati chiedono che il
Consiglio Comunale di Novara, rico-
noscendo la volontà della cittadanza
perchè sia collocata sul Monumento-
Ossario della Bicocca la Croce che è
simbolo della Religione dello Stato,
e di pace e di gloria per gli Eroi ca-
duti nella giornata fortunosa per l'I-
talia del 23 marzo 1849, ritorni sul
voto del 27 febbraio 1899 e passi ad
una nuova votazione. Per la *Gazzetta
di Novara*, G. I. Jacob, Direttore. Per
la *Cronaca Novarese*, Can. A. Scapar-
dini Redattore. Tra i primi firmati
figurano i deputati Bernini e Tornielli.

Funerea coincidenza. — In valle
Bregaglia (Sondrio) è morto in tarda
età il maestro Torriani, persona molto
stimata. Una sua sorella, con lui con-
vivente e che soffriva di epilessia, poco
prima che egli morisse era uscita dalla

camera dell'inferno. La donna di ser-
vizio la volle chiamare, perchè vedesse
il fratello esalare gli ultimi respiri;
invece vide ella stessa la povera donna
in preda a convulsioni e che si dibat-
teva tra gli spasimi della morte. Così
fratello e sorella morirono a distanza
di pochi minuti, e l'uno inconsapevole
della fine dell'altra.

A proposito di bandiere in chiesa
— Scrivono da Sezzè (Alessandria) al-
l'*Italia Reale*: « La nuova società
Unione e Fratellanza, partecipando ad
un funebre accompagnamento, entrava,
contro promesse fatte, con una bandiera
non benedetta, in chiesa. Il no-
stro Parroco, Don Domenico Vespa,
volendo evitare scandali e disordini,
mandò colla solita sua prudenza ad
avvertire privatamente il presidente
di rimuovere la bandiera, giusta le ec-
clesiastiche disposizioni. Non essendo
stata ascoltata la voce dell'invitato, il
Parroco alla presenza del popolo, con
breve ma energiche parole protestò, e
fece sentire che senz'altro avrebbe
sospeso la funzione ove non fosse ob-
bedito. Il Presidente avv. Tasca do-
mandò la parola, ma il Parroco gli
impose silenzio, ricordandogli il co-
dice. Fu ritirata la bandiera, e i fu-
nerali proseguirono senz'altro inci-
dente. Manco a dirlo, la protesta del
Parroco tornò gradita a tutta la popo-
lazione, eminentemente cattolica, e
biasimato fu dalla medesima e dai soci
stessi l'operato del Presidente. »

Zibaldone estero.

Una nuova conquista inglese. —
Un dispaccio da San Francisco assicu-
ra che il comandante dell'incrociatore
britannico *Tauranga* ha occupato
il gruppo delle isole di Tonga al sud
del Pacifico, inalberandovi la bandiera
inglese. Queste stesse isole stavano
per essere occupate dai tedeschi, i
quali già da tempo vantavano crediti
verso gli indigeni. L'Inghilterra ha
messo in grado il governo delle isole
di Tonga di pagare il debito verso la
Germania.

Dalla Provincia

Pordenone
10 aprile.

Suor Evarista Bressan, di Padova,
d'anni 83, e da parecchi anni in servizio
presso questo Civico Ospitale, è morta
sabato u. s. vittima del proprio dovere.
Per il suo zelo, per lo spirito di abne-
gazione, per quel fare semplice, bonario,
affettuoso, con cui trattava tutti i
poveri malati, sapendo infondere in
essi la speranza e la rassegnazione,
era chiamata *l'angelo dell'Ospitale*. La
sua morte impressionò vivamente la
cittadanza, e il compianto è gene-
rale.

Stamattina, lunedì, ebbero luogo i
suoi funerali, a spese dell'Ospitale, e
riuscirono solenni. La salma, sul carro
di prima classe, era preceduta dalle
confraternite delle due parrocchie, e
da numeroso clero, e seguita dagli am-
ministratori dell'Ospitale, dei Pii Istituti
locali, da molte signore abbrunate,
da numerosissimi cittadini di tutte le
condizioni. Reggevano i cordoni otto
Suore di carità. L'immenso corteo
mosse dalla chiesa dell'Ospitale pel
Cimitero, passando per un tratto della
via Vittorio Emanuele, fra due fitte
ale di popolo. I negozi lungo il per-
corso erano tutti chiusi.

NB. — Abbiamo dovuto prendere
queste notizie da un giornale libera-
lissimo. I nostri amici non hanno penna,
o scrivono lettere anonime.

Echi dei funerali di CARLO BONANNI

Oggi possiamo finalmente chiudere i
cenni sulle esequie solennissime e sul
grandioso accompagnamento che do-
menica si fecero in Gemona all'ama-
tissimo sig. Carlo Bonanni.

Migliaia e migliaia di persone, con
largo intervento di Olerò, colla musica
dei dilettanti, ottimamente diretta dal
maestro sig. Elia Elia, e con quasi
tutte le rappresentanze di che abbiamo
parlato ieri, seguirono fin al lontano
cimitero la bara dell'uomo giusto, del
cattolico tutto d'un pezzo, dell'ammi-
nistratore onestissimo

Prima che la salma fosse calata
nella tomba si dissero commoventi pa-
role. Primo fu il signor Della Marina
Giovambattista, successore del Bonanni

nella carica di Sindaco, egregia e ge-
nerosa persona, — che offerse di collo-
care le mortali spoglie del suo pre-
decessore nel sepolcreto della famiglia
sua propria. Egli disse:

« Dinanzi la tomba che sta per rin-
chiudere le mortali spoglie di Carlo
Bonanni, cessi ogni ira di parte, e
tutta Gemona mandi un riverente sa-
lato a colui che fu uno dei suoi figli
migliori. »

« Carlo Bonanni amò il suo paese
d'intenso affetto, ed a lui, al suo mi-
glioramento morale ed economico, de-
dicò tutte le forze del suo robusto in-
gegno e della sua vasta cultura. »

« D'una fede incrollabile, lottò per
suo ideali, con tenacia di propositi
ammirabile, fino all'estremo. »

« Ed ora di tante virtù e di tanti
sacrifici non ci resta che un mesto
ricordo, il quale non mai si cancellerà
dai nostri cuori. »

« Carlo, a nome dei tuoi colleghi io
ti porgo l'ultimo saluto. Quel Dio che
tonto amasti ti doni ora la pace che
non ti fu concessa quaggiù. »

Seguì il sig. Raimondo Zorzi, di
Udine, delle cui parole diamo un
riassunto:

« ... Quale collega d'arte ed amico
sincero, non posso trattenermi, o mio
diletto Carlo, o anima grande, virtuosa
e pia, dal pronunciare brevissimi detti
prima che le venerate tue spoglie
scendano nell'avello. Da ben 25 anni
ci conoscevo quali colleghi nell'arte
libreria. L'amicizia nostra si strinse
vieppiù al nascere dell'Azione catto-
lica friulana, della quale tu fosti il
vero iniziatore. L'esempio tuo fu se-
guito da Udine. »

« Le tue bellissime doti, le tue pre-
clare virtù, ti fecero ammirato e sti-
mato da tutti. Anche gli avversari
tuo, nel fondo del cuore, ti ricono-
scevano come galantuomo e gentilu-
mo perfetto, come persona adatta alle
più alte cariche. E modello di Sindaco
tu fosti davvero nella tua città, fosti
amministratore coscienziosissimo, ri-
staurasti le sorti materiali e morali
del Comune, al punto da meritarti le
più ampie lodi del Prefetto Segre,
pur contrario ai tuoi principii. Egli ti
diceva queste precise parole: « Quanto
« tranquillo sarei se tutti i Comuni fos-
« sero retti come quelli di Gemona! »

« Qual commerciante eri lo specchio
dell'integrità. Qual cattolico fosti il
vero tipo del credente, esattissimo
nell'adempimento dei doveri religiosi,
dedito con tutta l'anima allo svolgi-
mento dell'Azione cattolica, special-
mente per mezzo delle Associazioni e
degli Istituti di beneficenza. »

« Non solo Gemona, non solo quei
moltissimi che or piangono la tua
dipartita, ma l'intero Friuli, ricorderà
sempre il nome di Carlo Bonanni,
scritto a caratteri d'oro nei fasti del
movimento cattolico della regione
nostra... »

« Carlo amatissimo, ricevi un saluto
dal tuo collega e dai tuoi ammiratori. Tu
dall'alto dei cieli prega per noi, e sta
sicuro che non mai dimenticheremo i
tuoi insegnamenti, i tuoi esempi. »

Il ch.mo avv. Vincenzo Casasola,
Presidente del Comitato diocesano, si
esprime nei nobilissimi termini se-
guenti:

« Prima che venga sottratta ai nostri
sguardi la bara che racchiude la salma
di Carlo Bonanni, permettete che
anch'io vi rivolga una parola. Di acuto
ingegno, di animo retto, Egli ha spie-
gato una attività ammirabile per la sua
famiglia, per il suo paese. Io non in-
tendo ricordare fatti che si sono svolti
sotto i vostri occhi, poichè la imponente
manifestazione di stima che oggi avete
voluto dare all'amato Estinto dimostra
come voi ne conservate intiera la me-
moria, e li avete giustamente apprez-
zati. Carlo Bonanni ha perdonato, e
fino all'ultimo momento della sua vita
ha raccomandato il perdono. Questo
sentimento di cristiana generosità
rende più bella la sua figura, è un
nuovo ammaestramento che egli ci ha
lasciato, procuriamoci di trarne profitto!

Carlo Bonanni con amore e co-
stanza si è occupato di istituzioni
utili al suo paese, senza punto badare
alle contraddizioni che per ciò incon-
trava. Sono pochi giorni che lo ho ve-
duto per la prima volta; nel segreto
della sua camera Gli presentai quel
ricordo che i suoi concittadini ed am-
miratori vollero dargli in riparazione
di ingiusta offesa che in occasione di una
festività cittadina Gli era stata arre-

cata. Ed egli nel manifestare la gra-
titudine: *Accetto, — mi disse, — la
medaglia, ma come approvazione e con-
ferma del principio, della idea, che al-
lora io rappresentava e difendeva, non
come una distinzione personale, che non
merito.*

Carlo Bonanni ha lasciato a noi
tutti dei grandi ammaestramenti; non
li dimentichiamo, ma procuriamo di
seguirne l'esempio. Egli certo conti-
nuerà dal Cielo, ove abbiamo ferma
speranza sia salito, a dirigere le sue
care istituzioni.

Egli veglierà sui teneri figli, sulla
virtuosa consorte, sui venerandi geni-
tori, che nella desolazione piangono
sulla sventura che li ha colpiti.

A nome loro io vi ringrazio della
parte che avete presa al loro dolore.
Nella comunione di fede e di affetti
preghiamo il Signore che conceda il
riposo e la gloria all'amato Estinto,
il conforto della rassegnazione ai vivi. »

Per quarto parlò il giovane avvocato
Nais di Gemona, con espressioni vi-
branti d'affetto, di rimpianto, di vene-
razione, trovando eco profonda nel
cuore di tutti.

Doveva parlare anche l'ottimo gio-
vane sig. Giuseppe Palese, un vero
modello di cattolico franco e attivo,
ma vi rinunciò per l'ora tarda. Siam
però in grado di poter riportare le
brevi parole da lui preparate.

« Carlo Bonanni non è più. Lunga
e dolorosa malattia pose fine alla sua
esistenza; ed ora tutti noi ci troviamo
qui raccolti per dargli l'ultimo saluto,
un saluto doloroso, straziante, che ci
schianta il cuore, c'impedisce la pa-
rola. Carlo Bonanni non è più. Ma chi
fu quest'uomo della cui perdita tanto
ci addoloriamo, chi fu quest'uomo che
tanta folla ha tratta presso la sua ul-
tima dimora? Fu l'uomo di religione,
l'uomo di virtù e scienza, il modello
dei cittadini, il vero patriota, il cam-
pione della Chiesa, il martire della
politica. Sì, il martire della politica,
di quella politica che è ispirata da
Cristo, di quella politica che è nemica
delle sette, della disonestà e della
menzogna, di quella politica che ha
per Capo il Papa, di quella politica
per cui il nostro Carlo si sacrificò e
fu sacrificato. Fu sacrificato... E chi
ci restituirà ora l'amico, il capo, il
consigliere, il padre? Chi? »

« Perdono grida la nostra religione,
perdono ci parla la fredda salma di
colui che della religione fu fedele
osservatore e interprete. Ma col per-
dono non scordiamoci, specialmente
noi giovani cattolici in cui nome io
parlo, che Carlo da prode, da eroe, da
martire, morì sulla breccia. »

« Il Capitano ci ha tracciato la via;
seguiamo le sue orme. Questo è il più
bell'elogio, questo il più bel premio,
questo il più bel monumento che dob-
biamo innalzare a Carlo Bonanni. »

« Le nostre promesse non vadano
con la bara sepolte; e tu, o Carlo, dal
Cielo assistici e guidaci. Vale! »

Qui dobbiam aggiungere brevissimi
particolari e riparare a qualche ines-
attezza. Ai lati del feretro erano an-
che il chierico teologo gemonese Ste-
fano Flaminio e Mons. Vincenzo Costan-
tini, Parroco (non Rettore) del nostro
Ospitale; Monsignore rappresentava
la Federazione delle Società Cattoliche
di Mutuo Soccorso. Il sig. Pasquali,
della Banca omonima, intervenne qual
Presidente della Congregazione di
Carità. Il M. R. sacerdote Colitti di
Cassacco rappresentava anche la Cassa
rurale di quella parrocchia.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO
Giovedì 13 aprile — s. Ermenegildo.
Fiere e mercati della Provincia
Giovedì 13 aprile — Flaibano, Sacile.

**Pellegrinaggio Veneto a
Padova alla tomba di S. Antonio.**
— Come abbiamo più volte
annunciato, il 17 aprile, avrà luogo
un solenne pellegrinaggio alla tomba
del glorioso taumaturgo, S. Antonio
di Padova, con straordinarie facilita-
zioni di viaggio e con validità di sette
giorni per i biglietti ferroviari. Questo
pellegrinaggio venne promosso dall'O-
pera dei Congressi Cattolici, e fu ap-
provato e raccomandato, oltre che dal
Rev.mo Vescovo di Padova, anche da
tutti gli altri della Regione Veneta.

Coloro che desiderano prendervi parte, devono ritirare la tessera o presso la Rev.ma Curia, o dall'incaricato speciale cav. Ugo Loschi, via della Posta, 16, Udine. Le tessere richieste per iscritto dai vari Parroci o Curati, vengono spedite a volta di corriere.

La spesa del biglietto ferroviario di andata e ritorno dalle principali stazioni per Padova, è la seguente:

	III classe	II cl.
Da Pontebba	L. 8.30	L. 15.95
Dalla Stazione della Carnia	< 7.20	< 13.95
Da Udine	< 5.85	< 11.10
Da Casarsa	< 4.60	< 8.75
Da Cormons	< 6.60	< 12.80
Da Spilimbergo	< 5.30	< 10.05
Da Cividale	< 6.75	< 11.65
Da S. Giorgio di Nogaro	< 5.15	< 9.25

Dopo la chiusura del pellegrinaggio a Padova, chi lo desidera ha l'opportunità di assistere all'inaugurazione del XVI Congresso Cattolico in Ferrara il giorno 18 aprile ed alla esecuzione dell'ultimo Oratorio del m.° L. Perosi: *La Resurrezione di G. C.*, diretta dallo stesso autore.

Speciali riduzioni si sono ottenute anche per quelli che intendono visitare la Madonna di Monte Berico a Vicenza, o della Salute a Venezia.

Morte d'un udinese a Mantova. — È morto a Mantova l'avvocato Luzzatto, udinese, professore di legislazione rurale ed economia politica in quell'Istituto Tecnico.

Ieri mattina egli aveva difeso in pretura una causa; quindi, recatosi in cancelleria, si rivolse all'usciera per chiedergli l'incartamento d'un processo; ma d'improvviso la mente gli si era offuscata, non ricordava più il nome. Poi diede un grido, barcollò, cadde; visse pochi momenti ancora, e non valsero neanche le cure di due medici prontamente accorsi.

Accorsero da Modena il padre e la sorella della vedova, e da Venezia il fratello dottor Marco Luzzatto.

Jacopo Luzzatto, d'origine ebrea, era nato in Udine il 20 febbraio 1843 da Isacco e Bellalegra Clemente. Fu volontario di Garibaldi in Tirolo, finché, ferito, cadde prigioniero a Bezzecca. Laureatosi all'università di Ferrara, entrò nell'insegnamento, qualche volta però interrotto, per la carriera dell'avvocato. A Venezia, a Vicenza, a Piacenza, a Livorno fu avvocato e professore. A Vicenza fece anche le sue prime armi giornalistiche. Si sposò con Mazzoni Elisa, dalla quale ebbe cinque figlie. Era a Mantova da 14 anni. Apparteneva alle file radicali socialiste.

Nozze ebraiche. — Leggiamo nell'*Adriatico* di oggi:

Ieri mattina si celebrarono le nozze della signorina Zoe Pardo, della nostra città, col cav. Ugo Luzzatto di Udine. Testimoni della sposa furono gli zii comm. Napoleone e cav. Leone Pardo, e dello sposo gli onorevoli Elvio Morpurgo, Attilio Luzzatto e avv. Braida. Al matrimonio assistette pure l'altro zio dello sposo, on. Riccardo Luzzatto.

In palazzo degli Ambasciatori, ove abita la famiglia Pardo, venne celebrata la cerimonia religiosa, ed alle 2 gli sposi partirono per Vienna in viaggio di nozze. Alla sposa vennero offerti da parenti ed amici parecchi splendidi doni di valore, e dei fiori bellissimi.

Per l'Ospizio M. Tomadini.

— In morte del sig. Carlo Serafini; il sig. Gio. Miotti offre L. 1 — In morte del sig. Vittorio Scaini: il signor Miotti Gio. id. L. 1 — Il signor Innocente Fortunato di S. Vito di Valdobbiadene id. L. 1 — Il signor Zanetti Giacomo di Popena id. L. 3. — In morte della nob. Maria Colissont ved. Miani: la famiglia Conti De Pace id. L. 2.

La Direzione ringrazia.

Beneficenza. — In morte del M. R. parroco di Palazzolo D. Michele de Micheli: Rev.mo Don Felice Della Rovere L. 2.

Id. di Vittorio Scaini: Famiglia Fabris (in sostituzione corona) L. 10 — Antonini Giacomo L. 2 — Zamparo Luigi fu Antonio L. 1 — Luigi Blasoni di Flambro L. 2.

Id. di Sante cav. Nodari: Girolamo d'Aronco L. 1.

La Direzione delle Derelitte riconoscente ringrazia.

R. Corte d'Assise. — Udienza pubblica. — Presiede il comm. Vanzetti;

sono giudici i dottori Cosattini e Triberti. Pubblico Ministero il cav. Specher. Difensore l'avv. Emilio Drinssi.

Imputato (di omicidio) Giuseppe Signorini d'anni 23, fornaciaio, di Remanzacco.

Viene aperta la seduta poco prima delle 11 ed ha la parola il rappresentante del Procuratore generale. Egli, con lucida esposizione e insinuativa eloquenza, narra, i fatti fino alla consumazione del delitto, e poi « per non replicare, » egli dice, si contrappone alle tesi che avvanzerà la difesa.

La difesa opporrà che il Signorini non aveva l'intenzione d'uccidere. Quel coltello, terribile a detta del perito, micidiale per sentimento espresso dai medici, con quello sperone a fine lama, fatta solo e niente altro che per uccidere, i colpi ripetuti, la forza dei colpi, per la quale tutta venne infissa la lama, perforando giubba, gilet, maglia e due camicie, tutto mostra l'intenzione di voler finire il Piccini, ingenuo ed inerme. E se poi si pensa alle proferite minacce di volergli far fare il salto del Ponte, che è quanto dire di volerlo fracassare, poi giurati vi è quanta occorre per ammettere anche la premeditazione.

La difesa dirà che il Signorini era ubriaco. Il contegno dell'accusato prima del fatto e dopo il delitto smentisce l'asserzione, e se i testi di difesa la ammisero, e se quelli di accusa la esclusero, egli crede di poter far senza qualsiasi testimonianza. Un ubriaco non ragiona; forse minaccia, ma non mette subito in esecuzione, non spia i passi della designata vittima, non corre sulle sue tracce.

La difesa dirà che l'imputato fu gravemente provocato. Anzitutto la parola che si vuol far passare per provocatrice è stata detta molto prima della scena di sangue. E poi, che parola provocatrice è quella proferita dal Piccini?

Forse che per dire stupido od altro vi è la provocazione grave per un grave delitto? La parola detta dal Piccini in quel momento non suonava altrimenti. In tutto si vede il cuore triste dell'imputato, ed i giurati devono dare un verdetto per quale la Corte possa infliggere al Signorini una pena severa, perchè meritata.

La seduta viene sospesa alle 11 e mezza antim. e ripresa alle 2 pom., coll'arringa del difensore.

Fatta una minuziosa indagine di quanto dal dibattimento è risultato a favore del Signorini, egli se ne è giovato per lo meno deve aver bevuto quattro litri e mezzo di vino. E poi, se è provato ed ammesso che l'Archerò ed il Piccini erano ubriachi, non si sa perchè non vogliasi ammettere per tale anche il Signorini. Erano ubriachi tutti tre.

La provocazione la si deve poi guardare dal fatto, e cioè se veramente il Signorini si irritò non se era legittima l'irritazione. E qui nota con perspicacia i dispetti sostenuti e ripetuti gradatamente colle maggiori libazioni, e quindi coll'animo maggiormente sconvolto.

Con una serie di indovinate argomentazioni esclude la cattiveria e l'intenzione di voler uccidere; sostiene invece la fatalità.

Chiude chiedendo un sereno verdetto improntato a mitezza.

L'imputato si rimette alla clemenza dei giurati.

I quesiti vertono: sul fine di uccidere, sulla morte occasionata dal ferimento, sulla piena ubriachezza, sulla non totale infermità di mente, sulla provocazione, sulla grave provocazione o meno. Vi sono poi i quesiti sul porto d'arme.

Ed i giurati hanno ammesso il colpo con fine di uccidere, negato la piena ubriachezza, ammesso però l'ubriachezza che scemò grandemente la responsabilità dell'imputato, hanno negato la provocazione e concesse le attenuanti, ed hanno risposto affermativamente sul porto d'arme insidiosa senza licenza, di notte, in luogo abitato.

Il Procuratore Generale ha chiesto quindi per l'imputato anni dieci e mesi due di reclusione, e la Corte lo ha condannato ad anni otto e mesi cinque, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed agli accessori.

Domani incomincerà il processo in confronto di Francesco Ferrara da San Giorgio di Nogaro, accusato di omicidio. Difensore l'avv. Bertacioli.

Informazioni particolari

del « Cittadino Italiano »

Roma, 12. — La pantagruelica mangiata servita a spese degli affamati contribuenti agli insaziabili Congressisti e pseudo-Congressisti della Stampa, qui in Roma, condita coll'indispensabile cicalata latina di Baccelli, non fu già la chiusa della commedia, bensì quasi il principio. I Congressisti stanno ora sbaffando allegramente a Napoli, a Pompei, in Sardegna, poi andranno in Sicilia, a Venezia, a Como, sempre spessati di tutto, sempre pacciuti come Sardanapali, col danaro degli scorticati italiani. Certo non saranno essi che potranno dire per esperienza personale che in Italia c'è fame e miseria. Qui a Roma i Congressisti passarono nelle adunanze non più di 7 ore tra tutto insieme, e invece ne passarono una trentina in mangiare e bere a crepapancia. E le adunanze erano quasi vuote, ma agli strappamenti non mancava nessuno. L'ufficio e la missione di giornalista s'intendono così, dalla gran maggioranza.

— L'Opinione dice che il governo vuol mettersi nel ginepraio cinese soltanto per far rialzare le azioni d'un sindacato commerciale anglo-italiano. Parlasi anche d'un sindacato simile per la Tripolitania, e si afferma che la Francia abbia dato assicurazioni a Luzzatti che essa non occuperà l'occupazione italiana di quella regione. Siam nuovamente alle megalomanie ed alle speculazioni di ebrei e trepuntini che manderebbero a fuoco e fiamme la patria se vi hanno un tornaconto personale.

— Al posto di Troya, fu destinato al comando delle truppe eritree il colonnello Trombi dello Stato maggiore.

— La Commissione per le leggi liberticide è convocata pel giorno 20. Credo di sapere che Pelloux voglia prolungare le vacanze parlamentari se vede in pericolo sé e l'opera sua.

Sondrio 12. (v.). — Ieri un terribile incendio, sviluppatosi per causa probabilmente accidentale, distrusse gran parte del villaggio di Valfurva, nel Terziere superiore, della Valtellina, presso Bormio. Due persone vi trovarono la morte.

Vienna, 12 (*). — La luogotenenza ha sciolto la Società dei tedeschi nazionali (presieduta dal famigerato deputato Wolf) ed il *Deutscher Bezirksverein* del distretto di Wieden, per discorsi stati pronunciati nei rispettivi congressi sociali. Egualmente ha sciolto il *Verein evangelischer Gläubigen*, in seguito ad una sua adunanza di protesta contro il Consiglio superiore ecclesiastico, perchè questo aveva proibito ai pastori protestanti di ricevere il passaggio alla confessione luterana di persone le quali non dessero prova d'un sincero convincimento. E per manifestazioni bismarcofile fu sciolto il *Verband deutscher Ausflugsbündler* (Società di escursionisti).

Dispacci Stefani e particolari

Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »

L'incrociatore Hertha

Genova, 11. — L'incrociatore tedesco *Hertha* è partito per la Cina. (Questo incrociatore aveva sofferto gravi avarie nel tornar dalle acque turche in occasione del viaggio di Guglielmo II in Oriente.)

Dreyfusseide

Parigi, 11. — Il *Figaro*, proseguendo la pubblicazione dei documenti dell'affare Dreyfus, riproduce oggi sette deposizioni, tra cui quelle del generale Galifet e Casimir Périer ex-presidente della Repubblica. Galifet dichiara che non conobbe le confessioni di Dreyfus; narra che Münster, ambasciatore tedesco a Pa-

rigi, gli comunicò un dispaccio di Hohenlohe, chiedentegli in nome dell'imperatore di smentire che l'ambasciatore tedesco fosse implicata nell'affare Dreyfus; Périer rispose che un documento fu realmente trovato all'ambasciata, ma il governo non lo considerava importante. Il documento non implicava l'ambasciata nell'affare, ma bastava che si fosse trovato presso un'ambasciata estera un documento sembrante emanare da un ufficiale francese per stabilire la colpevolezza dell'ufficiale stesso. Périer soggiunge che Mercier gli dichiarò che il documento relativo a « quella canaglia di D. » fu comunicato ai giudici del consiglio di guerra.

L'*Eclair* pubblica il testo della deposizione di Paléologue in Cassazione. Paléologue conferma le informazioni del *Voltaire* del 5 aprile sulla esistenza al ministero di due traduzioni del dispaccio di Panizzardi. La deposizione di Paléologue comprende la lettera di Tornielli ad Hanotaux, menzionante il rapporto di Panizzardi allo Stato Maggiore italiano, e la risposta di Marselli a Panizzardi, affermando che nessuno dei due ebbe alcun rapporto con Dreyfus. Un'altra lettera di Tornielli ad Hanotaux dichiara che Panizzardi non ebbe alcun rapporto con Dreyfus, né direttamente, né indirettamente. Paléologue segnala inoltre il nuovo passo di Tornielli, del 6 gennaio 1899, presso Delcassé, cui consegnò un estratto del suddetto rapporto di Panizzardi e la risposta di Marselli. Delcassé, d'accordo col ministro della guerra, decise essere inutile ammettere il Panizzardi a deporre circa l'affare Dreyfus. Questa decisione venne notificata all'ambasciatore Tornielli il 6 gennaio corrente anno.

Venne smentita ufficialmente l'asserzione di alcuni giornali che sia stato Delcassé a comunicare al *Figaro* l'incartamento dell'inchiesta Dreyfus.

Parigi, 12. — L'aiutante Lormier, che fu addetto al ministero della guerra come segretario particolare di Henry, si è impiccato a Saint-Quentin. Egli era stato messo in disponibilità in seguito al suicidio di Henry. Il giornale *Les droits de l'homme* osserva: « Qual misteriosa ragione fa sì che tutte le persone mescolate nell'affare Dreyfus finiscano tragicamente? » Lormier erasi ritirato presso sua suocera nel paese di Cateleo (?), dove contava di stabilirsi definitivamente. Venerdì ricevette un dispaccio da Parigi, in cui gli si prescriveva di recarsi immediatamente alla capitale, per mettersi a disposizione del ministero della guerra. Sabato egli fece i preparativi di partenza, e domenica venne trovato impiccato. — Molti suppongono che egli si sia suicidato.

Disastri marittimi

Brest, 11. — Son naufragati tre battelli da pesca; una ventina di persone son perite nel disastro.

Parlamento inglese

Londra, 11. — Nella Camera dei Comuni, Brodrick dice che la visita e i negoziati di Cecil Rhodes a Berlino sono dovuti unicamente all'iniziativa di Rhodes. Il governo inglese non gli aveva affidato nessun incarico.

Allegrie spagnuole

Madrid, 11. — Il ministro Villaverde proporrà di aumentare i dazi doganali sulle farine estere.

Stante la necessità di economie nel bilancio dei culti, il governo ha iniziato negoziati col Vaticano circa le economie da introdursi, specialmente per il clero e per le cattedrali.

Miscellanea

Costantinopoli, 11. — Due casi di peste vengono segnalati dalla Mecca.

Innsbruck, 11. — La Dieta venne aperta con evviva all'imperatore. I deputati italiani del Trentino continuano ad astenersi dal partecipare ai lavori.

Bucarest, 11. — Sturdza presentò al re le dimissioni dell'intero gabinetto, il re pregò i ministri di attendere al disbrigo degli affari correnti fino alla nomina del nuovo Ministero. Lozar Catargi, capo del partito conservatore, è morto improvvisamente.

I reali di Savoia in Sardegna

NB. La Stefani ci bersaglia oggi con telegrammi sbrodolatisimi cortigianeschi sulla presenza dei reali sabaudi in Sardegna. È il solito cliché, e basterà riferire le notizie di qualche importanza.

Cagliari, 12. — Grande animazione in città e nel porto. Le vie son messe a bandiere italiane e francesi, le navi in gran gala. Alle 10 e 10 entra in porto il *Savoia*, colle navi di scorta. Tra evviva, spari, suoni di campane, i reali vengono ricevuti dalle autorità cittadine, governative, militari, ecclesiastiche. Mentre il corteo reale avviarsi alla reggia, dalle finestre gettansi fiori. La folla rompe i cordoni, circondando il reggio cocchio. Giunti alla reggia i sovrani si son affacciati al balcone, calorosamente acclamati.

Il Card. Bausa

Firenze 12 (lm.). — L'Emo Cardinale ha passato una notte quieta ed è lievemente migliorato; però il suo stato è grave. Il Card. Patriarca di Venezia ha mandato a Firenze una persona di sua fiducia per ricevere esatte notizie.

Pace e... non gioia

Washington, 12. — Mac Kinley e Cambon scambiarono le ratifiche del trattato di pace ispano-americano.

I rivoluzionari nella Bolivia

Buenos Ayres, 12. — I rivoluzionari della Bolivia trionfano. Il colonnello Pando è ritornato a Oruro; il presidente Alonzo è fuggito.

La conferenza pel disarmo

Budapest, 12 (U.). — Il *Pester Lloyd* dà come notizia da Vienna che Mons. Tarnassi Internunzio Apostolico all'Aja, insiste perchè il Papa sia rappresentato alla conferenza pel disarmo, almeno nella questione degli arbitrati internazionali. Il giornale insinua che Mons. Tarnassi medesimo vorrebbe esser delegato come rappresentante. Però non sono che goffe malignità ebrae.

Berlino, 12 (h.). — Secondo notizie dall'Aja, ormai tutte le potenze, ma specialmente l'Inghilterra, la Turchia, la Francia e gli Stati Uniti, porranno riserve importanti prima d'impegnarsi a partecipare alla conferenza pel disarmo. La Francia vuole proseguire il perfezionamento dei battelli sottomarini, l'Inghilterra vuol continuare i suoi armamenti, e così via. (Quale brutta commedia!)

Un altro deputato socialista a Berlino

Berlino, 12 (h.). — Nell'elezione suppletoria di ieri, nel secondo collegio elettorale di Berlino per la nomina d'un rappresentante al *Reichstag*, è riuscito il candidato socialista, mentre nelle elezioni generali era stato proclamato un liberale, per qualche voto di maggioranza.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Tende trasparenti DI LEGNO

Il sottoscritto si pregia avvertire la sua spettabile Clientela di Città e Provincia che tiene in deposito le TENDE TRASPARENTI DI LEGNO utili ed economiche e di lunga durata.

Si confezionano su relativa montatura, tanto colorate che al naturale.

I prezzi sono mitissimi.

Marcuzzi tappezziere
Via Poscolle, 18.

LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE; per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paolo 11 — ROMA Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

Nelle malattie della Gola, dei Bronchi, dei Polmoni e della Vescica, si ricorra all'uso delle PILLOLE di

CATRAMINA BERTELLI

le quali hanno una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione che venga indicato come preventivo e curativo della

INFLUENZA, TOSSI E CATARRI

NOVITA SAPONE AMIDO BANFI NOVITA

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILLE BANFI**, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata, mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perché è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. mi 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio. Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti e Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

LIBRI VENDIBILI

al nostro Ufficio di Redazione

Nuova ristampa delle opere di Sua E. ma il Card. **ALFONSO CAPECELATRO** bibliotecario di S. R. C. Arcivescovo di Capua. La più gran cura e diligenza fu da noi posta acciò questa edizione fosse degna e dell'illustre porporato che ne è l'autore, e del Sommo Pontefice, al quale fu dall'autore medesimo dedicata. L'autore poi ha riveduto e nuovamente limitato le sue opere prima di permetterle la stampa. La collezione completa consta di 18 volumi in-8, stampati in grossi e belli caratteri elzeviri. Si vendono anche separatamente

(14) **I. La storia di Santa Caterina da Siena** e del Papato del suo tempo. — Un vol. di 570 pagine, ornato di una bellissima immagine a colori e oro della Santa. — Sciolto L. 5.

(Editori Desclée Lefebvre e C. Roma).

MISSALE ROMANUM

(in 4.º 33 x 24)

Nuova Edizione 1899 — Prezzo L. 20

L'instancabile Casa Editrice Desclée, Lefebvre e C. ci invia la prima copia di UN NUOVO MESSALE — In 4 (33 per 24) in rosso e nero ornato di riquadratura rossa ed abbellito da due artistiche cromolitografie. Caratteri grandi e di facile lettura.

Reverendissimo Signore, Da qualche tempo, pur elogiandosi le edizioni dei nostri Messali, ci si faceva comprendere che la nostra Casa non aveva ancora raggiunta quella perfezione e quella superiorità che seppe conquistare nei Breviari, nei Diurni e nei Rituali.

Cercammo far tesoro di tutti i buoni consigli e desideri dei nostri clienti e di persone competenti in materie: creammo un'apposita Commissione tecnica la quale studiò il non facile problema: avemmo l'appoggio della Congregazione dei Riti e della Direzione delle *Ephemerides liturgicae*, e incominciammo il lavoro. Dopo varie prove ci decidemmo per una fusione del tutto nuova di caratteri, che mantenendo strettamente le esigenze della liturgia, si allontanassero in pari tempo da

quello stile gotico e bizantino che, sebbene assai artistico, lascia tuttavia non poco a desiderare dal lato della chiarezza.

I primi fogli stampati ed inviati a persone competenti ottennero la generale approvazione.

Raggiunto l'ideale dei tipi, si presentava la grande difficoltà della carta. Anche in questa parte fummo fortunati: potemmo trovare una carta «mano-macchina» che, mentre senza dubbio sostituisce vantaggiosamente quella «a mano», ci permise di mantenere inalterati i prezzi del nostro Messale in-4, che ebbe un successo di ben sette edizioni esaurite in breve spazio di tempo. Questa carta da noi scelta è solidissima ed elegante, e ci sembra che meglio non si possa desiderare quando si pensi che nel *Canon Missae* ne fu impiegata una qualità di gran lunga più solida.

Vogliamo sperare che la S. V. R. ma, in considerazione dei nostri sforzi, vorrà incoraggiare la nostra Società ed onorarci dei suoi ambiti comandi.

DESCLÉE, LEFEBVRE e C. Editori Pontifici e della S. Congr. dei Riti.

Approvazione della S. Congregazione dei Riti.
Redazione e Revisione delle *Ephemerides liturgicae*.
Caratteri tipo romano espressamente fusi.
Carta mano-macchina rinforzata nel Canone.

Si vende presso il nostro Ufficio di Redazione

MALATTIE DI PETTO



Dichiarato da Celebrità Mediche il migliore dei rimedi per le TOSSI (Laringiti, Bronchiti, Asma, Tisi).

EFFETTO PRONTO - INNOCUITÀ ASSOLUTA - CERTIFICATI MEDICI contro carta da visita.

Preparatore chimico CARLO RAGNI dell'Università di Pavia

Lire 6 con apposito inalatore ed Istruzioni — Lire 5 senza Inalatore.

più centesimi 80 se per posta.

DIFFIDARE DI ALTRI CHLORPHENOL

Esigere le firme: Dott. PASSERINI - C. RAGNI.

Concessionaria esclusiva per la Ditta A. MANZONI e C. Chim.-far.

MILANO, via S. Paolo, 11 — ROMA, via di Pietra, 91.

In Milano si vende anche presso la Farmacia Valcamonica e Inrozzi, Corso Vittorio Emanuele.

In GENOVA presso: Cabella - Farmacia S. Siro - Moretta - P. Rossi - Sturlese, farmacia Centrale.

«Crediamo che, allo stato attuale della Scienza, nessun'altra medicazione per le Malattie di Petto possa competere con questa potente inalazione antisettica, e ne diamo ampia lode al suo inventore.»

Gazzetta degli Ospitali, N. 76, 1892.

«Il Chlorphenol del Dott. Passerini, preparazione utilissima in molte forme acute e lente dell'apparechio respiratorio (bronchiti, asma tisi) è destinato certamente ad un successo.»

Corriere Sanitario, N. 26, 1892.

In Udine presso: Comelli, Comessatti, Fabris, Miani farmacisti; drogheria Minisini.

I Signori Direttori e Proprietari di Stabilimenti di Cura che intendono fare della buona ed efficace pubblicità rivolgano le loro richieste al noto Ufficio Centrale di Pubblicità del CITTADINO in Brescia che dispone di 200 e più giornali fra i più diffusi ed accreditati, con tariffa convenientissima.

Si mandano Preventivi gratis.

Scrivere semplicemente: CARLO GIGLI - Brescia

Viticultori - Frutticultori - Fioricultori

Il sapone insetticida «Naftacarbol» per i suoi principi attivi distrugge completamente tutti gli insetti nocivi all'agricoltura. Ha effetti portentosi sulla Tignuola della vite (*Cochylis*) sui Bruchi, Afidi, Pidocchi degli alberi da frutto e dei fiori senza intaccare minimamente la pianta.

Lo si usa in soluzione di Kg. 1.500 per 100 d'acqua.

Si vende in scatole di latta da Kg. 3.— (per 200 litri d'acqua) a L. 4.—
» » » 1.500 » 100 » » 2.25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto e imballo. — Pagamento anticipato o verso assegno. — Unica concessionaria per la vendita in Italia

Farmacia Reale FILIPPUZZI-GIROLAMI - Udine.

Libreria del Patronato

Udine - Via della Posta 16 - Udine

MASSIME ETERNE di s. Alfonso de' Li-guori, aggiuntivi i vesperi delle domeniche e della B. V. — Vol. di pag. 352, legato in tutta tela inglese a vari colori, con placca e dorso dorati, per sole lire 28 ogni 100 copie. — Una copia cent. 35.

Il medesimo volume alla rustica (in brochure) L. 18 ogni 100 copie.

IL CANTORE DI CHIESA, provveduto delle sacre funzioni. Libretto per il popolo, di pag. 228 prezzo cent. 20.